

Introduzione

Nella storia dell'umanità, la sofferenza legata alla malattia è stata quasi sempre motivo di prossimità tra gli esseri umani. I sani si sono presi cura dei malati e li hanno sostenuti nei loro bisogni. Nella civiltà cristiana la cura dei malati è diventata forma espressiva privilegiata dell'imitazione di Gesù, che verso i malati e i feriti dalla vita ha mostrato una particolare vicinanza. Il Medioevo cristiano ha dato origine alle prime organizzazioni ospedaliere. In seguito, gli Stati hanno compreso la loro responsabilità nell'ambito della sanità e la cura dei malati è divenuta forma qualificata dell'egualianza dei cittadini.

Gli anni più recenti hanno visto crescere la rivendicazione di nuovi diritti, tra i quali per alcuni ci dovrebbe essere anche il diritto del soggetto umano a chiedere di essere aiutato a porre termine alla propria vita, quando per tale soggetto essa fosse divenuta insopportabile per sofferenza fisica o per mancanza di senso.

Perciò la questione dell'eutanasia è legata parzialmente alla sofferenza. Dico parzialmente perché nel passato l'idea di somministrare l'eutanasia era principalmente legata alla sofferenza fisica, mentre oggi esistono motivazioni ulteriori o sostitutive quali la percezione di non valere più nulla agli occhi della società, la sofferenza di essere soli e di temere di essere abbandonati in futuro.

Dove c'è sofferenza si deve procedere con cautela. Cautela per non dividersi sulla base di presupposti ideologici, adatti solo a generare conflitti. Bisogna avere consapevolezza che quali che siano le soluzioni nei confronti dell'eutanasia, si finisce con l'incidere

sui destini dei singoli, ma pure sulla configurazione solidaristica o meno della società.

Occorre perciò un cammino di conoscenza e di riflessione, che si interroghi sui diritti delle persone, sull'estensione della loro libertà all'interno dei legami sociali, sulle risorse che vogliamo dedicare alle persone più anziane o più fragili e, soprattutto, sul valore della vita umana e se tale valore sia permanente o provvisorio come lo sono gli oggetti.

Fatta questa premessa il lettore troverà in questo libro un filo rosso che adesso sinteticamente esprimiamo così: il riconoscimento del diritto all'eutanasia incrementa la libertà e la dignità del soggetto umano? Oppure si scivola verso l'eutanasia perché ci sembra un facile modo per risolvere le tante questioni implicate dalla fragilità umana?

Tutto il libro cercherà di fornire elementi utili per costruire una risposta a questa domanda fondamentale. In questa introduzione propongo di interrogarsi su alcuni fattori sociali che intervengono in modo importante sulla questione dell'eutanasia. Da una parte si tratta dei temi dell'individualismo e della solitudine che caratterizzano il nostro vivere sociale e che tendono a un più facile accoglimento dell'eutanasia. D'altra parte, vengono considerati i provvedimenti legislativi che nei decenni passati sono stati introdotti negli ordinamenti giuridici di molti Stati. Vedremo in particolare la situazione italiana per renderci conto di quanto si sia ampliato il potere decisionale del singolo paziente, anche di fronte alle terapie salvavita. Un ulteriore elemento da considerare è la nuova consapevolezza del valore dell'età anziana che, se non è produttiva in senso economico-lavorativo, lo è invece, e in misura elevatissima, in senso antropologico, sociale ed educativo. Questi temi poi saranno ripresi nello svolgimento del lavoro.

È noto che il tema dell'eutanasia rischia di essere fortemente divisivo. Per evitare conflitti sterili il metodo corretto della bioetica, in contesto pluralistico come è il nostro, deve essere quello dell'abbandono di posizioni ideologicamente preconcepite o di interessi di

parte, per esaminare i valori in gioco e le ragioni che li sostengono. È quanto spero di offrire al lettore.

L'eutanasia avanza

Potrebbe sembrare piuttosto brutale l'affermazione di questo titolo, tenendo conto che i Paesi che si sono dotati di legislazioni sull'eutanasia sono ancora relativamente pochi. In realtà, l'idea dell'eutanasia raccoglie silenziosamente sempre più sostenitori, e nei parlamenti di diversi Paesi lentamente, ma costantemente, si pensa di consentirne la pratica.

Ben altra vicenda ha avuto la legislazione sull'aborto, la quale si è sviluppata in tutto il mondo con una velocità impressionante dopo la celebre decisione della Corte Suprema americana nel 1973. Nella sentenza *Roe v. Wade*, la Corte aveva riconosciuto alla texana Norma McCorvey il diritto di interrompere la gravidanza. Dopo quella sentenza a favore dell'aborto, quasi tutti i Paesi occidentali si dotarono di una legge più o meno permissiva nei confronti dell'aborto.

Invece, l'eutanasia ha ritrovato cittadinanza nel dibattito pubblico nel 1973 con il manifesto firmato dai tre premi Nobel: Monod, Pauling e Thomson. Essi furono come dei padri nobili che riabilitarono l'eutanasia come diritto necessario per evitare sofferenze inutili ai malati in condizione terminale. Con questo documento si concluse il periodo di ostracismo che aveva caratterizzato l'eutanasia a seguito delle pratiche criminali condotte da nazisti. Da quel momento il dibattito sull'eutanasia ha avuto alti e bassi, senza troppe conseguenze sul piano pratico, restando essa sostanzialmente vietata in tutto il mondo. Con l'eccezione costituita dall'Olanda, Paese che ha fatto da apripista nell'accettazione dell'eutanasia. Dapprima i tribunali hanno cominciato ad assolvere coloro che praticavano forme clandestine di eutanasia con la motivazione che si trattava di casi di forza maggiore. In seguito all'estendersi di tali pratiche si è avuta la prima legge di depenalizzazione nel 1992. A

questa legge è seguita la legge di legalizzazione del 2002. La legge olandese è stata seguita da una legge fotocopia adottata prima dal Belgio e poi dal Lussemburgo. Ma, ancora oggi, in Europa soltanto il Portogallo si è aggiunto nell'estate del 2023 al drappello dei Paesi che consentono l'eutanasia.

La lentezza di questo sviluppo delle legislazioni non deve però ingannare, perché sembra che i tempi siano maturi per un'esplosione delle legislazioni pro-eutanasia almeno nell'Occidente europeo. Molti Paesi, che già consentono forme più o meno ampie di suicidio assistito, sono tentati di legalizzare l'eutanasia, sotto la spinta di gruppi di pressione che la rivendicano come diritto soggettivo e non più solo come contrasto alla malattia terminale¹. Francia e Spagna hanno dei progetti di legge il cui *iter* è in stato avanzato.

Ma quali sono le radici di questo favore crescente verso l'introduzione di un diritto all'eutanasia?

Discuteremo al momento opportuno se si possa parlare di diritto all'eutanasia. Per il momento osserviamo che si tratta di uno dei diritti di terza generazione. Dopo i diritti della Rivoluzione francese, eguaglianza e cittadinanza, sono venuti i diritti del *welfare* all'istruzione, alla salute e al lavoro. A partire dal secondo dopoguerra si invocano i nuovi diritti: libertà sessuale, aborto, scelta dell'identità sessuale e, tra questi, anche il diritto a decidere quando morire.

Ritorna la domanda: come mai i nostri contemporanei sono così ben disposti verso questa possibilità? Infatti, questa simpatia verso l'eutanasia sembra contrastare con l'esperienza comune che gli anziani e i malati in condizione terminale non chiedono di

¹ È noto che in questo momento storico negli USA prevalgono posizioni conservatrici, tanto che il 24 giugno 2022, con 5 voti favorevoli e quattro contrari, la Corte Suprema ha sovvertito il proprio testo precedente, stabilendo che il diritto all'aborto non è protetto dalla Costituzione degli Stati Uniti, e di conseguenza non si tratta più di un diritto federale. Tuttavia, è dubbio che le posizioni conservatrici potrebbero mettere un freno all'espandersi della popolarità dell'eutanasia, stante il forte senso di autonomia personale della cultura statunitense.

morire; essi temono principalmente l'abbandono relazionale e la sofferenza fisica. Se queste due richieste essenziali sono soddisfatte la domanda di morire anticipatamente è piuttosto modesta o del tutto inesistente.

Di fronte a questa situazione, che sembra contraddittoria, avanziamo alcune ipotesi interpretative. L'eutanasia è vista con favore perché nelle società avanzate tende a sparire il noi comunitario, in favore dell'io individuale; in secondo luogo, e come conseguenza del primo fenomeno, perché cresce la solitudine di tutti i soggetti, giovani compresi, ma in particolare dei più fragili, a qualunque fascia di età essi appartengano. La paura di affrontare la fine della vita in condizione di bisogno e di solitudine fa guardare con favore a un'uscita anticipata. In terzo luogo, una cultura dell'invecchiamento visto non come una età preziosa della vita, ma solo come l'età delle difficoltà che generano problemi e ansie; pensiamo ai crescenti costi sanitari dell'età anziana, alle sempre maggiori difficoltà degli Stati a mantenere standard dignitosi di assistenza sanitaria. Questi fattori citati insieme al senso di inutilità che accompagna spesso questa fase della vita inducono a pensare che sia preferibile poter decidere quando morire, invece che essere mal curati per un lungo tempo. Senza dimenticare che i Governi potrebbero favorire una sorta di eutanasia sociale, sotto la pressione della necessità di ridurre i budget sanitari insostenibili. Vediamo ora di approfondire questi fattori separatamente, anche se essi sono strettamente collegati.

L'indebolimento del noi e la vittoria dell'io

Tra le molte guerre che si sono combattute nel XX secolo, la più globale di tutte è stata quella tra individualismo e personalismo. La filosofia personalista di Emanuel Mounier, che presenta la persona nella sua relazione necessaria con le altre persone, si proponeva negli anni Trenta del secolo passato come alternativa all'individualismo liberale da una parte e al collettivismo socialista dall'altra.

Purtroppo, il personalismo come concezione della persona umana non ha più ascolto nella cultura contemporanea.

La vittoria dell'individualismo si è realizzata prima di tutto sul piano culturale: a destra, col neoliberismo che ha fatto della libertà di scelta la propria bandiera; e a sinistra, col progressismo, che ha ripensato l'idea di uguaglianza a partire dai diritti individuali. Grazie a questa convergenza di fondo, l'individualismo ha poi concretamente plasmato i modelli istituzionali delle democrazie avanzate. Si parla a questo proposito di «individualizzazione» per indicare una situazione in cui l'intera vita quotidiana – i suoi tempi, le sue attività – viene integralmente organizzata attorno agli impegni dell'Io, senza obbligazioni stabili nei confronti di altri. Come dice un noto slogan pubblicitario: «Tutto intorno a te»².

Come avviene spesso con i modelli culturali importati dagli USA, non è tutto oro quello che riluce. Infatti, gran parte dei problemi delle nostre società sono effetti di un modo di organizzare la vita sociale basato sull'individualismo. Basti pensare ai temi ambientali (col cambiamento climatico origine degli eventi atmosferici estremi) o alle tante tensioni che attraversano le democrazie contemporanee (inverno demografico, disuguaglianze, dipendenze, solitudine, etc.).

Tutte questioni che non sono risolvibili senza recuperare la costitutiva relazionalità della persona, fulcro distintivo del personalismo. Gli elementi decisivi del personalismo si ritrovano nella nostra Costituzione italiana che presenta la persona come radicata nelle sue relazioni. Questo modello antropologico potrebbe costituire, oggi più di ieri, una prospettiva risolutiva per il XXI secolo. Il tempo in cui viviamo è caratterizzato da un'interdipendenza tra le persone e i Paesi, la quale richiede collaborazione nella soluzione dei principali problemi planetari; necessità che l'individualismo

² M. Magatti, *Nuova stagione delle persone*, Avvenire 1° agosto 2023.

non riesce a capire e quindi, ancor meno, a risolvere; proprio per questa ragione i conflitti sono in crescita a tutti i livelli.

Curiosamente in questo ambito neppure la scienza, che di solito appare come un oracolo, viene ascoltata. Le scienze biologiche e quelle sociali danno conferma del valore della relazionalità. Oggi noi sappiamo con certezza che ogni forma di vita, da quella più semplice (monocellulare) a quella più complessa (umana), si dà solo in relazione a ciò che la circonda. L'idea di un individuo vivente separato da tutto e da tutti è una pura astrazione, generatrice di conflitti e solitudine.

Purtroppo, la riflessione ragionata non basta, e neppure gli argomenti delle diverse scienze, perciò non c'è da farsi illusioni. L'individualismo e l'individualizzazione continuano a essere saldamente al centro della nostra società. È una ideologia dominante, nonostante i disastri che provoca. In questo senso le prospettive a favore dell'eutanasia sembrano inarrestabili.

Per non chiudere questa riflessione senza una luce dobbiamo dire che la realtà avanza i suoi diritti, come dice papa Francesco, quando ci ricorda che la realtà è superiore all'idea. La realtà invoca incontro, solidarietà, amicizia sociale, perciò è necessario non arrendersi e lavorare per un rilancio della dimensione relazionale delle persone. A questo progetto di collaborazione universale hanno dato un contributo decisivo le encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, nelle quali papa Francesco ha chiamato tutti gli uomini di buona volontà a lavorare per un cambiamento di prospettiva, perché, anche se l'individualismo appare vittorioso, la ragione sta dalla parte del personalismo. Su questo punto si gioca anche la soluzione che si vorrà dare al tema dell'eutanasia: vicenda di civiltà solidale o questione privata di singoli indifferenti gli uni agli altri?

La solitudine come piaga sociale

Le nostre società invecchiano e, spesso, i vecchi vengono lasciati soli, soli perché inutili. Ponendo attenzione solo all'Italia, i vecchi

sono un intero popolo: quattordici milioni di persone con più di 65 anni, nove dei quali vivono da soli o in coppia. A molti di loro la società non riesce a fornire risposte adeguate. Gli investimenti sociali e umani sono scarsi e il rischio di trascorrere gli ultimi anni della vita lontano da casa, nella solitudine amara degli istituti, è alto. Ciò contrasta con l'ideale che il profeta Isaia, a nome di Dio, propone per gli uomini:

Non ci sarà più
un bimbo che viva solo pochi giorni,
né un vecchio che dei suoi giorni
non giunga alla pienezza,
poiché il più giovane morirà a cento anni
e chi non raggiunge i cento anni
sarà considerato maledetto (Is 65,20).

Oggi il numero dei centenari è in continua crescita. Ma non sempre questa longevità anagrafica è caratterizzata dalla pienezza, che ricomprende la pace e la gioia. Nel messaggio biblico, la vita lunga è segno di benedizione. Nel contesto contemporaneo la vita lunga non sempre è una benedizione, mentre nel passato la lunga esperienza di vita rappresentava un grande valore. Gli anziani erano considerati saggi. Oggi si pensa che siano altre le età della vita da valorizzare. Nella nostra cultura i vecchi sono fortemente marginalizzati, a meno che non siano ancora dei buoni consumatori. Per molti vecchi il guadagno di longevità rischia di tramutarsi in una maledizione. Per evitare questa deriva non bastano le riflessioni religiose e culturali, occorre un preciso programma sociale, che realizzi in concreto la riaffermazione del valore della vecchiaia. In questa direzione si pone la Giornata Mondiale dei Nonni, istituita dalla Chiesa Cattolica per volere di papa Francesco e giunta nel 2023 alla terza edizione³.

³ Cf *Messaggio del Santo Padre Francesco* in occasione della *III Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani*, 23 luglio 2023.

Nel messaggio di quest'anno viene posta la domanda su come ricomprendere e riaffermare il valore della vecchiaia, tema che ormai costituisce una delle grandi questioni umane e sociali della contemporaneità. In particolare, il Papa spinge all'incontro delle generazioni, in modo che si recuperi quanto fino a poco tempo fa avveniva nel contesto africano, dove l'anziano era ritenuto il depositario della saggezza e della storia della comunità, elemento indispensabile di equilibrio e di garanzia: «Quando un vecchio muore, è una biblioteca che brucia», si diceva.

Oggi tale consapevolezza sembra offuscata anche in quei Paesi. Nelle metropoli, così come nei villaggi, gli anziani, sempre più numerosi, nonostante le carenze dei sistemi previdenziali e sanitari di quei Paesi, cominciano a essere considerati estranei, stranieri, addirittura pericolosi. Ciò che molti non riescono a vedere è che nella vecchiaia non si vive di meno, ma si vive diversamente. La terza e quarta età può essere il tempo della disponibilità, una dimensione assai rara nelle nostre vite tanto occupate. La vecchiaia ha delle risorse che sono un dono per tutti. Questo tema della ricchezza dell'età anziana richiede molta maggiore attenzione e vi ritorneremo più diffusamente.

Qui vogliamo mettere in rilievo che, purtroppo al momento, prevale la concezione utilitaristica della persona, considerata solo nella sua dimensione di produzione-consumo. Per conseguenza, chi non produce e non consuma diventa inutile per il meccanismo socioeconomico. Solo che l'idea di inutilità si estende dalla dimensione lavorativa e di consumo all'intero della persona. Filosofi di fama quali Hugo T. Engelhardt o Margaret Pabst Battin hanno avanzato proposte di eutanasia sociale per le persone che richiedono troppe cure o che hanno già utilizzato molte risorse del sistema sanitario. Insomma, è inutile curare le persone vecchie, il che equivale a dire che quelle persone sono inutili. Abbiamo compreso che la solitudine di cui tanto si parla, anche a proposito di fasce più giovani della popolazione, nel caso dei vecchi è sinonimo di inutilità.

Il concetto di inutilità della persona, e la conseguente solitudine, accresce certamente le difficoltà pratiche delle persone anziane e rischia di aprire la porta verso una più facile accoglienza dell'eutanasia nella mentalità generale e, soprattutto, in quella degli stessi vecchi.

Abbiamo bisogno dell'eutanasia?

L'introduzione del diritto all'eutanasia, per i motivi appena illustrati, sarebbe come voler curare con un veleno i diversi mali che già affliggono le nostre società moderne.

L'aspetto ideologico dell'eutanasia, che la rivendica come diritto insindacabile della persona, verrà discusso nel luogo opportuno. Qui vogliamo accennare a una questione strettamente connessa: le leggi attuali e la pratica medica consentono di porre termine alla propria vita, quando questa venisse a trovarsi in condizioni tali da essere insopportabili per il soggetto?

Sul punto occorre colmare un enorme vuoto di conoscenza. Limitiamoci al caso italiano, ma lo stesso si potrebbe dire per la gran parte delle legislazioni europee, oltre che statunitensi.

L'Italia nel 2010 si è dotata di una eccellente legge sulle cure palliative, divenuta modello per altre similari leggi europee. Da quel momento sono state costituite le unità di cure palliative nei principali ospedali italiani. Inoltre, la legge ha dato un impulso allo stesso sviluppo delle cure palliative, che, come è noto, hanno due pilastri: quello farmacologico e quello relazionale, psicologico, assistenziale del paziente e della sua famiglia. Attraverso il sostegno farmacologico, a meno di carenze dovute a *malpractice* o a inadempienze, i malati non dovrebbero avere più tutte le sofferenze fisiche che la medicina di oggi riesce a curare. Pure il profilo relazionale si è molto sviluppato, anche se non in modo omogeneo nel territorio nazionale.

La seconda legge, che non è esagerato definire rivoluzionaria, è la n. 219 del 2017. Questa legge è conosciuta come legge sulle Di-

sposizioni Anticipate di Trattamento. In realtà il valore principale di questa legge consiste nell'estensione del consenso informato del paziente. È noto che la Costituzione prevede all'articolo 32 che non si possano praticare terapie mediche senza il consenso del paziente. In questa legge, che esamineremo in dettaglio, si rende incisivo il consenso del paziente attraverso un'aggiunta significativa: il consenso del paziente deve essere attuale; ciò significa che anche in quei casi in cui il paziente avesse già manifestato il consenso a ricevere un trattamento, questo trattamento può essere revocato da una nuova espressione del consenso che rifiuta il trattamento. Questo vale indistintamente anche per quei trattamenti che sono considerati salvavita. I medici devono attenersi a questa disposizione del paziente. Sempre a garanzia del paziente, i medici possono chiedere una perizia psichiatrica per valutare la capacità di intendere e di volere e quindi la validità della decisione di sospendere una terapia salvavita. Per esemplificare, il paziente può chiedere la sospensione dell'alimentazione artificiale, del respiratore artificiale e di ogni altro presidio medico che lo tiene in vita. Con questi brevi cenni, forse, è più chiaro il motivo per cui abbiamo definito questa legge rivoluzionaria.

Un terzo intervento giuridico è la pronuncia della Corte costituzionale 242/2019 che, com'è noto, ammette l'assistenza medica al suicidio in presenza di 4 condizioni e cioè quando la persona è:

1. «capace di prendere decisioni libere e consapevoli»;
2. «affetta da una patologia irreversibile»; la quale sia
3. «fonte di sofferenze fisiche o psicologiche, che trova assolutamente intollerabili»; che sia
4. «tenuta in vita a mezzo di trattamenti di sostegno vitale».

Anche di questa sentenza ci occuperemo più approfonditamente. Osserviamo che in base a questa sentenza si è depenalizzato il suicidio assistito a certe condizioni. La Corte ha preso posizione vista la lentezza del Parlamento nel trovare un accordo su una legge sul fine vita. A tutt'oggi siamo in attesa di questa legge. In ogni caso, si

comprende che la quasi totalità dei casi cosiddetti estremi o pietosi hanno già una soluzione nella legislazione vigente. Il 28 novembre 2023 una persona di Trieste affetta da sclerosi multipla ha chiesto e ottenuto di essere assistita nel suicidio in base alla sentenza della Corte costituzionale. Si tratta del primo caso in Italia, verificatosi con l'assistenza del Servizio Sanitario Nazionale e dopo la verifica del tribunale di Trieste. Una legge sul fine vita potrebbe aiutare a rendere più snelle le procedure per arrivare all'applicazione delle possibilità già previste dall'ordinamento italiano.

Far crescere una cultura buona dell'età anziana

La deriva eutanاسica non è necessaria e neppure buona. Per il primo profilo, nel paragrafo precedente abbiamo presentato gli elementi per cui la gran parte delle condizioni difficili dei malati in condizioni terminali trovano una soluzione nella medicina moderna e nelle leggi vigenti.

Va pure recuperata una cultura positiva dell'età anziana che, contrariamente a quanto sommariamente si pensa nelle nostre società, non è per niente l'età della inutilità. Infatti, è la cultura che prevale in una società a determinare gran parte dei comportamenti dei singoli. Siamo chiamati a rinvigorire il senso di apprezzamento della persona umana, indipendentemente dalla sua età e dalle sue condizioni di salute; senza apprezzamento condiviso per la persona anziana le società scivoleranno con più facilità verso l'accettazione dell'eutanasia. La cultura non è il museo, non è neppure il numero di libri che abbiamo letto, ancora meno il contributo al PIL delle attività culturali. La verità della cultura, quella che rischiamo di smarrire, è un'altra.

La crisi generale della cultura che stiamo attraversando in questo inizio millennio ha le sue radici nello smarrimento del legame inscindibile tra esistenza ed essenza. Pur presente (forse nelle università), questa distinzione non guida più i nostri comportamenti, apparendo irrilevante. Un tempo, l'artigiano creava sedie

infondendovi significato e valore. La sedia non era solo un oggetto (la sua esistenza), ma incarnava anche un significato, un proposito e un valore intrinseco (la sua essenza). Oggi, nella produzione di massa, una sedia è spesso solo un oggetto da vendere, avendo perso il suo valore intrinseco: l'esistenza della sedia (come oggetto fisico) è separata dalla sua essenza (il suo significato e valore profondo).

Quando perdiamo il legame tra ciò che realmente siamo e il significato profondo delle cose, tendiamo a concentrarci solo sull'esperienza immediata e tangibile. Se applichiamo alla persona umana questa confusione, scopriamo che la tendenza dominante è di concentrarsi sul fenomeno ontico, l'aspetto superficiale delle cose, perciò si pongono le domande sui parametri esteriori: quanto riesce a camminare questa persona, sa articolare il discorso, ci riconosce, quanto ci costa. In questo procedimento, che rende la persona una cosa, si trascura completamente il fenomeno ontologico, la vera natura o il significato della persona.

Il lavoro culturale (filosofico) ha il compito di sviluppare l'attenzione all'essenza delle cose e delle persone. Si tratta di uno sforzo deliberato per andare oltre l'apparenza immediata e penetrare la profondità nascosta di ciò che ci circonda. Solo così si può recuperare il valore permanente della persona umana⁴.

Per questa ragione riserviamo un capitolo di questo libro all'*Avventura dell'invecchiamento*.

Arrigo Levi ha scritto qualche anno fa sull'argomento parole illuminanti:

C'è più tempo per amare, nella terza età e nella vecchiaia. Più di quanto ne abbiamo mai avuto prima. C'è forse anche più bisogno di amare e di essere amati. Alcuni legami d'amore, se così vuole la cattiva sorte, si spezzano, e può sembrarti che non valga più la pena di stare al mondo. Ma si offrono, in modo anche impreveduto, nuove occasioni per dare prove di amore a chi ci è vicino e bisogna coglierle. Nella

⁴ Cf V. Costa, *L'Assoluto e la storia. L'Europa a venire, a partire da Husserl*, Morcelliana, Brescia 2023, p. 180.

mente e nel cuore c'è in realtà più spazio per l'amore – e anche per far rinverdire l'amore – di quanto ci sia mai stato prima⁵.

Papa Francesco ha parlato della vecchiaia come stagione del dono e del dialogo. Una stagione in cui vivere la dimensione della gratuità e quindi dell'intelligenza del cuore. Egli vede gli anziani «portatori non solo di bisogni, ma anche di nuove istanze, o riecheggiando la Bibbia, di sogni – che gli anziani siano dei sognatori – sogni però carichi di memoria, non vuoti, vani, come quelli di certe pubblicità; i sogni degli anziani sono impregnati di memoria, e quindi fondamentali per il cammino dei giovani, perché sono le radici». Gratuità, dono, ma anche dialogo tra le generazioni.

Il messaggio è proprio questo: si può e si deve guardare in modo nuovo alla vecchiaia. È il tempo della libertà, dei rapporti gratuiti, il tempo dell'amore e dell'amicizia disinteressata, il tempo per venire a patti con la nostra debolezza e aiutare anche chi non è anziano a non averne paura. È l'età che riporta in alto il primato dell'essere sull'avere e che ha tanto da insegnare alle nostre società, globalizzate ma al tempo stesso così povere di punti di riferimento.

Senza questo approccio positivo all'età anziana, si finisce inevitabilmente per considerare i vecchi come pesi inutili, dei quali è meglio liberarsi⁶. Se poi riusciamo a renderci conto della necessità di recuperare il noi sociale, che potremmo chiamare anche amicizia sociale, possiamo sperare di contrastare le derive eutanasiche, che hanno radici più nell'individualismo e meno nelle ragioni obiettive dell'età anziana.

⁵ A. Levi, *La vecchiaia può attendere*, Mondadori, Milano 1997.

⁶ La recente lettura di un libro di biografia familiare, destinato solo agli amici, mi ha commosso e illuminato: una madre ottantenne, che non riconosce più i suoi cinque figli, continua a costituire con la presenza e il suo sorriso un collante affettivo tra i figli e un grande stimolo a vivere i valori di cui è stata intessuta la sua vita.

Questo libro

In questo libro non affronteremo tutte le questioni relative alle decisioni etiche che si possono prendere al capezzale di un morente. Il nostro scopo è più limitato. Ci concentriamo sull'eutanasia propriamente detta: la soppressione deliberata di un essere umano su sua richiesta.

Dopo aver fatto un minimo di chiarezza sulle parole che si usano nel dibattito, vedremo con una certa ampiezza quali sono le ragioni che spingono a chiedere l'eutanasia. Capire che cosa fanno negli altri Paesi, in particolare in Olanda, dove l'eutanasia si pratica da circa trent'anni, è pure assolutamente necessario. In tal modo si potrà vedere che cosa accade nella realtà quando l'eutanasia diventa consentita per legge.

Poi affronteremo le questioni fondamentali dal punto di vista di principio: innanzitutto dovrebbe essere chiarita la questione se la possibilità di praticare l'eutanasia accresce la nostra libertà personale. Coloro che sono favorevoli all'eutanasia affermano con certezza sì. Sembra, però, che questa certezza si riveli illusoria se si fa un'analisi attenta della prassi eutanassica in quei Paesi dove è in vigore da più tempo. La seconda questione è se il rispetto del principio di autonomia personale sia il solo che conta o se esso debba essere messo insieme ad altri valori etici fondamentali, che la società ha il dovere di bilanciare. Questo bilanciamento può portare a non riconoscere al cittadino il diritto all'eutanasia. In tal senso, come vedremo, si sono espresse la Corte Suprema USA e la Corte di Giustizia europea.

A seguire, presenteremo la dottrina della Chiesa cattolica, il cui insegnamento è fermamente contrario all'eutanasia, ma, cosa meno nota, è fermamente contrario anche all'accanimento terapeutico e, soprattutto, è sostenitore della giusta autonomia del paziente.

Infine, affronteremo l'altra questione importante, forse la più importante dal punto di vista pratico. Ci chiederemo se l'eutanasia sia l'unica via percorribile o se esistano vie alternative sufficienti

a soddisfare le giuste esigenze dei malati in condizione terminale. Su questa linea di ricerca incontreremo la proposta della medicina palliativa, la quale non si chiama mai fuori davanti al malato terminale. Infatti, essa ha come sua filosofia l'idea che, quando non si può più guarire, si può continuare a prendersi cura.